

ἀσεβήματος διαβολὴν τηλικούτου καὶ ραδιουργήματος, ἀφαιρούμενος δὲ τοῦ θεοῦ  
μαντείαν καλὴν καὶ ἀγαθὴν καὶ τῆς λεγομένης συμπροφητεύειν Θέμιδος ἄξιαν.  
Ἰσαγόραν δὲ τῆς γαμετῆς ὑφίσταται Κλεομένηι φοιτῶντι παρ' αὐτήν· ὡς δ' εἴθωι, παρα-  
E μινγὺς πίστεως ἔνεκα τοῖς ψόγοις ἐπαίνους τινάς, «Ἰσαγόρης δέ,» φησίν, «ὁ Τισάνδρου  
οἰκίτης μὲν ἦν δοκίμου, ἀτὰρ τὰ ἀνέκαθεν οὐκ ἔχω φράσαι· θύουσι δὲ οἱ συγγενεῖς αὐτοῦ  
Διὶ Καρίῳ.» εὐρύθμος γε καὶ πολιτικὸς ὁ μυκτῆρ τοῦ συγγραφέως, εἰς Κἄρας ὡσπερ εἰς  
κόρακας ἀποδιοπομπουμένου τὸν Ἰσαγόραν. Ἀριστογείτονα μέντοι οὐκέτι κύκλω καὶ  
F ἀνέκαθεν· τοὺς δὲ Γεφυραῖους οὐκ ἀπ' Εὐβοίας οὐδ' Ἐρετριεῖς, ὡσπερ οἴονται τινες,  
ἀλλὰ Φοινίκας εἶναι φησιν, αὐτὸς οὕτω πεπυσμένος. Ἀφελέσθαι τοῖνυν Λακεδαιμονίους  
μὴ δυναμένους τὴν Ἀθηναίων ἐλευθέρωσιν ἀπὸ τῶν τυράννων αἰσχίστῳ πάθει κάλλιστον  
ἔργον οἷός τ' ἐστὶν ἀφανίζειν καὶ κατασχύνειν. ταχὺ γὰρ μετανοῆσαι φησιν αὐτούς, ὡς  
οὐ ποιήσαντας ὀρθῶς, ὅτι «κιβδήλοισι μανθίοισιν ἐπαρθέντες ἄνδρας ξείνους ὄντας  
αὐτοῖσι καὶ ὑποσχομένους ὑποχειρίας παρέξειν τὰς Ἀθήνας ἐξήλασαν ἐκ τῆς πατρίδος  
τοὺς τυράννους καὶ δῆμῳ ἀχαρίστῳ παρέδωκαν τὴν πόλιν.» εἶτα μεταπεμψαμένους  
861A Ἰππῖαν ἀπὸ Σιγείου κατάγειν εἰς τὰς Ἀθήνας· ἀντιστῆναι δὲ ἰ Κορινθίους αὐτοῖς καὶ  
ἀποτρέψαι, Σωκλέους διελθόντος ὅσα Κύπελος καὶ Περιάνδρος κακὰ τὴν Κορινθίων  
πόλιν εἰργάσαντο τυραννοῦντες, καίτοι Περιάνδρου σχετιώτερον οὐδὲν οὐδ' ὁμότε-  
ρον ἔργον ἰστορεῖται τῆς ἐκπομπῆς τῶν τριακοσίων ἐκείνων, οὓς ἐξαρπάσασι καὶ δια-  
κωλύσασι παθεῖν ταῦτα Σαμίους ὀργίζεσθαι φησι καὶ μνησικακεῖν Κορινθίους ὡσπερ  
ὑβρισθέντας. τοσαύτης ἀναπίμπλησι ταραχῆς καὶ διαφανίας τὸ κακὸς αὐτοῦ τὸν  
λόγον, ἐξ ἀπάσης τῆ διηγήσει προφάσεως ὑποδύμενον.

24. Ἐν δὲ τοῖς ἐφεξῆς τὰ περὶ Σάρδεις διηγούμενος, ὡς ἐνῆν μάλιστα διέλυσε καὶ  
διελυμῆνατο τὴν πρᾶξιν, ἃς μὲν Ἀθηναῖοι ναῦς ἐξέπεμψαν Ἰοσι τιμωροὺς ἀποστάσι  
B βασιλέως ἀρχεκάκους τολμήσας προσιπεῖν, ὅτι τοσαύτας πόλεις καὶ τηλικαύτας  
Ἑλληνίδας ἐλευθεροῦν ἐπεχείρησαν ἀπὸ τῶν βαρβάρων, Ἐρετριέων δὲ κοιμηθῆ μνησ-  
θεῖς ἐν παρέργῳ καὶ παρασιωπήσας μέγα κατόρθωμα καὶ αἰόδιμον. ἤδη γὰρ ὡς τῶν περὶ  
τὴν Ἰωνίαν συγκεχυμένων καὶ στόλου βασιλικοῦ προσπλέοντος, ἀπαντήσαντες ἔξω  
Κυπρίου ἐν τῇ Παμφυλίῳ πελάγει κατεναμάχησαν· εἶτ' ἀναστρέψαντες ὀπίσω καὶ  
τὰς ναῦς ἐν Ἐφέσῳ καταλιπόντες ἐπέθεντο Σάρδεις καὶ Ἀρταφέρνην ἐπολιόρκουν εἰς  
C τὴν ἀκρόπολιν καταφυγόντα, βουλόμενοι τὴν Μιλήτου λῦσαι πολιορκίαν· καὶ τοῦτο  
μὲν ἔπραξαν καὶ τοὺς πολεμίους ἀνέστησαν ἐκείθεν, ἐν φόβῳ θαυμαστῷ γενομένου·  
πλήθους δ' ἐπιχυθέντος αὐτοῖς ἀπεχώρησαν. ταῦτα δ' ἄλλοι τε καὶ Λυσανίας ὁ  
Μαλλώτης ἐν τοῖς περὶ Ἐρετρίας εἶρηκε· καὶ καλῶς εἶχεν, εἰ καὶ διὰ μηδὲν ἄλλο, τῆ  
γοῦν ἀλώσει καὶ φθορᾷ τῆς πόλεως ἐπειπεῖν τὸ ἀνδραγάθημα τοῦτο καὶ τὴν ἀριστείαν.  
ὁ δὲ καὶ κρατηθέντας αὐτοὺς ὑπὸ τῶν βαρβάρων φησὶν εἰς τὰς ναῦς καταδιωχθῆναι,  
D μηδὲν τοιοῦτο τοῦ Λαμψακηνοῦ Χάρωνος ἰστοροῦντος, ἀλλὰ ταυτὶ γράφοντος κατὰ  
λέξιν· «Ἀθηναῖοι δ' εἴκοσι τριήρεσιν ἔπλευσαν ἐπικουρήσοντες τοῖς Ἰοσι, καὶ εἰς  
Σάρδεις ἐστρατεύσαντο καὶ εἶλον τὰ περὶ Σάρδεις ἅπαντα χωρὶς τοῦ τείχους τοῦ βασι-  
ληίου· ταῦτα δὲ ποιήσαντες ἐπαναχωροῦσιν εἰς Μίλητον».

25. Ἐν δὲ τῇ ἕκτῃ διηγησάμενος περὶ Πλαταιέων, ὡς σφᾶς αὐτοὺς ἐδίδοσαν Σπαρ-  
τιάταις, οἱ δὲ μᾶλλον ἐκέλευσαν πρὸς Ἀθηναίους τρέπεσθαι «πλησιοχώρους ἐόντας

accusa di empietà e di eccezionale impostura su un'azione nobilissima e pienamente legiti-  
tima, dall'altro togliendo alla divinità ogni credito per un responso nobile e onorevole,  
degnò di Themis che – come si dice – partecipa all'attività profetica. Egli dice anche che  
Isagora era connivente con Cleomene quando quest'ultimo gli corteggiava la moglie.<sup>44</sup>  
E Mescolando qualche lode ai rimproveri, come al solito per rafforzare la propria credi-  
bilità, dice: «Isagora, figlio di Tisandro, proveniva da una famiglia illustre, ma io non  
conosco la sua ascendenza remota; so solo che i suoi congiunti sacrificano a Zeus Cario»  
[5,66,1]. In modo elegante e con stile da gentiluomo di città, lo scherno dello storico si  
manifesta nel fatto che relega Isagora tra i Cari come se lo spedisse tra i corvi. Quanto  
a Aristogitone, non più con giri di parole e obliquamente ma direttamente attraverso la  
porta lo caccia in Fenicia dicendo che era gefireo d'origine; e i Gefirei – aggiunge – non  
F provengono dall'Eubea né sono eretriesi, come alcuni credono, ma fenici, come risulta  
dalle informazioni in suo possesso.<sup>45</sup>

Non potendo negare agli Spartani il merito di aver liberato gli Ateniesi, è capace di  
oscurare e svilire la più nobile delle azioni con il più vergognoso dei sentimenti. Dice,  
infatti, che ben presto essi si pentirono, come se avessero compiuto un errore, per il fatto  
che, spinti da ingannevoli responsi, avevano cacciato dalla patria nella persona dei tiranni  
uomini che erano loro ospiti e che avevano promesso di mettere Atene nelle loro mani  
e in questo modo avevano consegnato la città a un popolo ingrato. Allora mandarono a  
chiamare Ippia da Sigeo con l'intenzione di riportarlo ad Atene; ma i Corinzi si oppo-  
sero e li distolsero da questo progetto grazie a Socle, che raccontò tutte le nefandezze che  
861A Cipseo e Periandro commisero contro la città dei Corinzi durante la tirannide.<sup>46</sup> Eppure  
di Periandro non viene ricordato nessun comportamento più brutale e crudele dell'invio  
dei quei trecento giovani per i quali, egli dice, i Corinzi si adirarono con i Sami, che li  
prelevarono e sottrassero al loro destino e serbarono loro rancore come se avessero subito  
un'offesa. Il suo genio maligno, insinuandosi nella narrazione con ogni pretesto, riempie  
il racconto di confusione e contraddizioni.

24. In seguito, raccontando la presa di Sardi, cercò il più possibile di distorcere e  
screditare l'impresa, giungendo persino a dire che le navi che gli Ateniesi inviarono in  
aiuto degli Ioni che si erano ribellati al Re erano la causa prima del disastro,<sup>47</sup> per il fatto  
che avevano cercato di liberare dal giogo dei barbari città greche così numerose e impor-  
B tanti. E menziona solo brevemente gli Eretriesi, passando sotto silenzio il loro grandioso  
intervento, degno di essere ricordato.<sup>48</sup> Infatti, quando ormai la Ionia era in totale subbu-  
glio e la flotta del Re si avvicinava, facendosi incontro a essa essi batterono i Ciprioti nel  
golfo di Panfilia; poi, facendo un'inversione e lasciando a Efeso le navi, assalirono Sardi  
e assediarono Artaferne che si era rifugiato sull'acropoli, con l'intenzione di porre fine  
C all'assedio di Mileto. In questo ebbero successo e cacciarono da lì i nemici terrorizzati;  
poi, quando la moltitudine si riversò su di loro, si ritirarono. Altri, e tra questi in partico-  
lare Lisania di Mallo nella sue *Storie di Eretria* [FrGrHist 426] hanno raccontato questi  
fatti; e, se non per altro, almeno per il ricordo della presa e distruzione della città sarebbe  
stato opportuno ricordare questa impresa straordinaria e gloriosa. Erodoto invece dice  
che essi, sopraffatti dai barbari, furono inseguiti fin sulle navi,<sup>49</sup> mentre nulla di simile  
racconta Carone di Lampsaco che si esprime in questi termini: «Gli Ateniesi salparono  
D con venti triremi in aiuto degli Ioni, poi marciarono su Sardi e occuparono tutti i quar-  
tieri intorno a Sardi, fatta eccezione per la fortezza del Re; fatto questo, si ritirarono verso  
Mileto» [FrGrHist 262 fr. 10].

25. Nel sesto libro, raccontando come i Plateesi si fossero consegnati spontaneamente  
agli Spartani che consigliarono loro di «rivolgersi piuttosto agli Ateniesi, che erano loro